

Prefazione

In questo nuovo percorso narrativo, Antonella Mei ci prende per mano con dolcezza e desiderio di condivisione, e ci porta *lontano* regalandoci una penna magica per riscrivere e guardare da un altro punto di vista il *vicino*. L'autrice ci guida – con *infantile* curiosità, nella veste lei stessa di inconsapevole lettrice – in un'avventura coinvolgente, nelle cui pagine una penna magica stravolge i giorni di un bambino, Paolino, che dalla cima di un albero ama immaginare una realtà più bella ma non per questo meno *autentica*, e di un uccellino, Woshi Woshi, suo insostituibile compagno di giochi.

La tradizionale favola per bambini, insomma? Probabilmente sì, se abbiamo smarrito il desiderio di arrampicarci su un albero e sentire il tramonto riempirci il cuore di vita vera; assolutamente no, se decidiamo di mettere da parte la razionalità e di parlare un po' con noi stessi, ascoltandoci e – perché no? – raccontandoci una fiaba colorata dalle nostre imprese.

Non è facile sovvertire certezze costruite su basi apparentemente ben salde, ma Antonella Mei, nei due episodi della storia di Paolino e Woshi Woshi, ci suggerisce un ottimo motivo per provare a farlo: nel primo episodio è la penna magica ad aiutare Paolino a risolvere difficoltà familiari e scolastiche a prima vista insormontabili; nel secondo è lo stesso Paolino che trova il coraggio – e la fantasia! – di salvare la penna magica da una curiosa “prigionia” in un ufficio postale. È proprio il caso di dirlo: morale della favola? Credere nell'esistenza di una penna magica *qualsiasi* può farci ritrovare la forza per metterci a disposizione di chi incontriamo ogni giorno sul nostro cammino e che si aspetta da noi semplicemente un gesto, uno sguardo. È questa la nostra impresa da compiere: rendere straordinario l'ordinario!

Certo abbiamo bisogno di una penna magica...! Ma basta crederci per scoprire che la penna è sempre con noi: nella giacca degli impiegati, nella borsa delle casalinghe, negli zaini dei fanciulli; è la nostra volontà di sognare, di vedere al di là della realtà senza dimenticarla – ma assaporandone la bellezza –, di emozionarci per un miracolo che spesso non riusciamo a scorgere anche se è proprio davanti a noi, di sorridere per un ricordo d'infanzia che sembrava non appartenerci più.

E quando provano a convincerci che le favole sono *solo* racconti per bambini, allora liberiamo un grande sorriso e sentiamoci un po' bambini anche noi, perché altrimenti ci ritroveremo presto a rimpiangere davvero qualcosa di difficilmente narrabile e, guardando indietro, scopriremo che i nostri sogni si sono stancati di seguirci...

Pierpaolo Conti

Responsabile dell'Ufficio Stampa
della Società Dante Alighieri